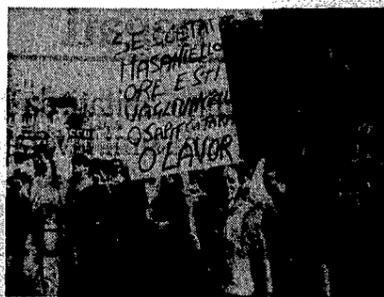




Giovani in coda al collocamento

La discussione sul reddito minimo garantito divide la sinistra e il sindacato

# Il salario a chi non lavora Serve al Sud o è assistenza?



Una manifestazione di disoccupati a Napoli

ROMA. Gran parte della Cgil è contraria al salario minimo garantito. Lo è anche Doriana Giudici. Perché?

«Se per salario minimo garantito s'intende un'indennità per tutti, sottolinetto tutti, coloro che hanno superato i 18 anni e non lavorano, considero questo provvedimento una lattuga».

Un'espressione un po' forte. «E che altro sarebbe se non una comoda e facile scappatoia per amministratori, politici, sindacalisti che intendono non solo mantenere la società così com'è, ma anche accentrare, radicalizzare gli squilibri».

Non riesco ancora a capire perché il salario minimo sarebbe uno strumento nelle mani degli avversari?

«Perché credo che sia un vecchio modo per tacitare le proteste e creare un consenso manovrabile da chi detiene il potere. Non mi sorprende, a dire il vero, quando questa proposta viene avanzata da forze politiche conservatrici, direi, anzi, che fanno il loro tradizionale mestiere, il semplice e mi sorprende quando invece trova spazio - forse per eccessiva smania di modernizzazione - nell'elaborazione delle forze progressiste».

Quindi, il salario garantito non solo è inutile ma dannoso?

«Quale riforma - per migliorare la qualità dello sviluppo, della vita urbana, della condizione di lavoro - è ipotizzabile attraverso un'operazione "tampone" sul vero volto del nostro sviluppo? Credo che non plugga a nessuno il collaio: crescere dell'economia sommersa, il dramma dell'ab-

## Cgil: «Favorisce il lavoro nero»

bandono scolastico e dell'analfabetismo di ritorno, il persistente divario tra aree diverse del paese. L'analgesico di un salario minimo garantito per tutti non è, in questa situazione, proprio la cura più adatta».

I sostenitori del salario garantito sostengono che visto che c'è assistenza per le imprese, perché non assicurarne una anche per i disoccupati?

«Francamente, mi sembra un ragionamento un po' "perverso". Se si sbaglia da una parte, bisogna sbagliare anche dall'altra. Su questo punto credo vada fatta un po' di chiarezza. E penso che il sindacato sia in ritardo su questa riflessione. Insomma, se è vero che in Italia non esiste più un'impresa privata, vera e propria, ma, anzi, è tutta, in un modo o nell'altro, assistita, l'obiettivo del sindacato dovrebbe essere quello di rendere trasparente l'uso del denaro pubblico ricollegandolo alla tutela dell'occupazione».

Perché il punto sta proprio qui. Gli incentivi pubblici vengono dati al sistema economico-produttivo perché garantisca occupazione ed occupazione "sana", cioè tutelata secondo le norme legislative e contrattuali. Come risponde a chi sostiene che il reddito minimo garantito permette di respingere il ricatto sul lavoro nero?

«Risponderei così: o mi vuol prendere in giro o non conosce la realtà (oltre che la legge). La battaglia contro il lavoro nero si vince con ben altre armi cioè risanando vaste aree del nostro sistema industriale e sociale. Deve dire che il sindacato uno sforzo in questo senso l'ha fatto, proponendo non solo una riforma dell'indennità di disoccupazione che tenesse conto del costo della vita, ma ha anche introdotto la novità di un sostegno al reddito per i lavoratori precari e stagionali. Proprio quest'ultimo strumento può contribuire alla battaglia contro il lavoro clandestino, perché pone in crisi il tradizionale rapporto tra lavoratore e datore di lavoro, alleati per sfuggire il fisco e le leggi. Se ci pensi bene, la prospettiva di poter godere di un'indennità, se hai lavorato e ora sei disoccupato, dovrebbe convincere i lavoratori a chiedere un'ulteriore qualificazione della loro condizione. E quella che chiamiamo emersione del sommerso».

È questa la strada che vuole seguire il sindacato?

«Certo, è un primo passo. Non abbiamo ancora la soluzione per tutelare il reddito di tutti, né per aggredire alla radice il lavoro clandestino. Però la strada giusta, a mio parere, è proprio questa. A questa occorre legare altri provvedimenti (penso a quello per i lavori socialmente utili nel Sud, o per il rientro della disoccupazione, o per progetti di pubblica utilità) che, a fronte di un lavoro - anche temporaneo - diano salario».

La rivista della Cgil «Rassegna sindacale» ha scritto che nel sindacato e nella più grande confederazione c'è un'anticolazione di posizioni. Chi conosce il vocabolario sindacale, sa che quell'espressione si traduce così: «Si sta litigando su cosa? Sul reddito minimo garantito ai disoccupati. Una discussione che non appassiona solo il sindacato, ma economisti, studiosi, intellettuali (basta leggerli gli ultimi numeri di «Politica ed Economia» per accorgersene). Nella Cgil, la prima occasione per mettersi faccia a faccia i sostenitori di questa proposta e i suoi detrattori è stata l'assemblea costitutiva dei comitati per il lavoro, dove il sindacato di Trentin ha tentato di mettere assieme tutto ciò che si chiama «lavoro marginale»: dai disoccupati ai precari, dagli immigrati a chi fa lavoro nero. Quell'assemblea co-

si atipica nel linguaggio e nei toni, ha avuto invece una conclusione simile a tante altre assemblee più tradizionali: sul punto «spinoso», sul salario minimo garantito non si è presa alcuna decisione. Si è rinviato tutto alla conferenza programmatica della Cgil, che si terrà tra un mese. Lì si deciderà se il salario minimo rientra nelle proposte della più grande confederazione o no. Vale la pena di anticipare quel dibattito, per saperne di più. Oggi mettiamo a confronto Doriana Giudici, che per la Cgil segue i problemi del mercato del lavoro, e Enzo Lipardi, delle «Leghe per il lavoro» di Napoli (l'organizzazione che con più forza ha sostenuto la proposta). Ovviamente questo confronto non conclude il dibattito, neanche per quel che riguarda il giornale.

STEFANO BOCCONETTI

NAPOLI. Nelle conclusioni della convenzione che ha fatto nascere i comitati per il lavoro della Cgil, Trentin ha preso lo spunto dall'intervento di un giovane napoletano per riaffermare la sua contrarietà al salario minimo garantito. Forse perché quella napoletana era stata la delegazione che con più convinzione aveva difeso questa proposta. Proprio a quel convegno di Bari, però, si è avuta l'impressione che dietro quella parola d'ordine, salario minimo garantito, non ci fosse la stessa proposta. Ognuno, insomma, l'ha letta a modo proprio. Voi cosa intendete per salario minimo garantito? La domanda la giriamo a Roberto Fallico, 26 anni, della «Legge per il lavoro».

«In due parole: un progetto integrato... Lo criticate, ma dal sindacato avete preso uno degli aspetti più negativi: il suo linguaggio».

«Va bene. Per salario minimo garantito noi intendiamo un qualcosa che metta assieme momenti di formazione, momenti di lavoro e momenti di non lavoro. In sostanza diciamo che i giovani devono fare corsi di formazione professionale, devono dare la loro disponibilità a lavori anche a tempo determinato. Nei periodi però in cui non c'è possibilità di lavoro, lo Stato deve assumersi l'onere della sopravvivenza di questi giovani. Deve erogare un salario minimo. Ti preveggo: non ha senso, ora, stare qui a quantificarlo».

Il sindacato obietta che in questo modo il giovane si sentirebbe appagato, e quindi non sarebbe più disponibile ad una battaglia per il lavoro.

«Ed è un'obiezione francamente risibile. Soprattutto qui a Napoli dove il sindacato, che i giovani debbano fare soprattutto formazione professionale. Bene, qui in Campania - scandalo ancora poco denunciato - gli istituti per la formazione danno lavoro a quattrocento persone. Restano rettili, senza che al faccia un solo corso. La nostra prima battaglia, allora, diventa quella per far funzionare la formazione. Ti pare assistenza? Noi sappiamo bene, sicuramente meglio dei nostri politici, che lavoro nel Sud significa, innanzitutto, sviluppo. Meglio: un nuovo sviluppo. Lo sappiamo e questa è la nostra battaglia. Ma cosa facciamo qui e ora?».

## Disoccupati: «Restituisce dignità ai giovani»

sottolineo tutto il sindacato, non s'è speso molto nella battaglia per il lavoro. Basti dire che qui a Napoli anche i Cid, i centri d'informazione per i disoccupati, sono stati "lottizzati": a dirigerli è stata chiamata una persona con una determinata tessera politica: perché quel posto spettava al suo partito».

La Cgil a Napoli abbaglierà (e avrà modo di replicare anche sul nostro giornale). Ma resta l'obiezione: col salario minimo non si deponesse il movimento per l'occupazione?

«La disoccupazione, che poi qui è quasi totalmente disoccupazione giovanile, nel Sud è al 21 per cento. E le risposte non arrivano. Pensa che solo ora è stata ultimata la graduatoria delle liste dei disoccupati, a più di due anni di distanza da quella legge che avrebbe dovuto innovare, in via sperimentale, il collocamento. Lo stesso discorso vale per il piano Fomica. L'ultimo circolare dello stesso ministero del Lavoro prevede che ora le cooperative possano partecipare ai progetti per i lavori socialimente utili, potendo aggirare le liste di collocamento e potendo utilizzare i propri aderenti».

Perché la vostra proposta non è assistenziale?

«Non nel senso del terrore del termine. Noi pensiamo

che i giovani debbano fare soprattutto formazione professionale. Bene, qui in Campania - scandalo ancora poco denunciato - gli istituti per la formazione danno lavoro a quattrocento persone. Restano rettili, senza che al faccia un solo corso. La nostra prima battaglia, allora, diventa quella per far funzionare la formazione. Ti pare assistenza? Noi sappiamo bene, sicuramente meglio dei nostri politici, che lavoro nel Sud significa, innanzitutto, sviluppo. Meglio: un nuovo sviluppo. Lo sappiamo e questa è la nostra battaglia. Ma cosa facciamo qui e ora?».

Quindi non contrapponete una battaglia per il lavoro a quella per il salario minimo garantito. È solo una questione di tempi. Dico bene?

«Non del tutto. Perché vedi la nostra battaglia per il salario minimo è anche una battaglia per ridare il senso dello Stato a questi giovani. Ma lo sai che oggi è la camera il dare un salario a questi ragazzi, nei quartieri? Anche se non devono compiere atti terroristici, basta la loro disponibilità. E lo Stato dov'è? Ecco perché un salario minimo vorrebbe dire riaffermare un diritto uguale per tutti, un diritto di cittadinanza. Un diritto che sottrae i giovani al ricatto del lavoro nero. Avrebbe l'esatto contrario di quanto va sostenendo il sindacato: col salario minimo questi giovani potrebbero dire di "no" a chi li vuole impiegare senza tutela, senza diritti. Il salario restituirebbe dignità a questi giovani. Li avvicinerrebbe alle istituzioni, che una volta sono non si presentavano con l'aspetto del potere clientelare, ma col volto di chi afferma un diritto uguale per tutti. Il diritto ad avere un minimo per sopravvivere».

## L'unico esperimento in Francia

Salario minimo garantito. In Europa c'è un solo esperimento quello francese. La legge che lo istituisce è però troppo recente - è stata approvata alla fine dell'anno scorso - per poterne già tracciare un bilancio. Comunque, nel caso francese, il salario minimo garantito è erogato a tutti coloro che hanno superato i 25 anni (l'età si abbassa se si ha un figlio a carico) e sono ovviamente senza occupazione. La contropartita che lo Stato chiede è la disponibilità a frequentare corsi di formazione o a svolgere qualsiasi occupazione venga loro assegnata. Quest'indennità riguarda anche gli immigrati,

purché risiedano da più di cinque anni in Francia. Il governo di Parigi ha calcolato che la misura interesserebbe un milione e mezzo di persone, per una spesa, se regime (quando cioè la legge sarà completamente applicata), attorno ai nove, dieci miliardi di franchi.

Questa francese è l'unica esperienza, s'è detto. Ma in Europa c'è una corrente di pensiero economico che da tempo teorizza il salario minimo garantito o il reddito di cittadinanza. Visto in un'ottica completamente diversa, però, da quella francese. A Parigi la legge è stata concepita esclusivamente come una misura assistenziale.

Questo gruppo di intellettuali e di economisti (che hanno dato vita a seminari, incontri, l'ultimo due anni fa) pensa invece che il salario minimo garantito debba essere collegato alla flessibilizzazione del mercato del lavoro, intervenuta in questi anni. Flessibilità vista non solo come esigenza delle imprese, ma anche come aspirazione del lavoratore. Secondo questi studiosi, infatti, con la garanzia di un reddito alle spalle, sarebbe possibile per molte persone pensare di cambiare il proprio lavoro, lasciare un posto per periodi di aggiornamento professionale e così via.

# Ambiente e clima secco: due sfide per la Confcoltivatori

## Terre di mais e riso in guerra con i pesticidi

LODI. Chiara Nicolosi è forse l'unica donna che dirige una grande organizzazione agricola. È da diversi anni la responsabile della Confcoltivatori della Lombardia, una regione che ha certo l'agricoltura più ricca d'Italia e forse una delle più avanzate d'Europa. Vieni dalla Lombardia un terzo dell'intera produzione di latte, destinato per larga parte alla caseificazione, circa il 20% della carne bovina, suina e aviaria, un terzo del riso, una forte quota di cereali, di soia e di prodotti ortofruttilicoli. È tutto questo con una percentuale di addetti all'agricoltura inferiore al 4%, mentre la media nazionale supera il 10%. «L'elevata produttività di sistema agricolo - dice Chiara Nicolosi - si basa su un forte dinamismo e delle imprese e su una forte ricettività verso l'innovazione tecnologica». Per la responsabile regionale della Confcoltivatori le «grandi innovazioni» sono soprattutto la meccanizzazione e l'uso dei mezzi chimici che rappresentano l'asse portante dello sviluppo qualitativo dell'agricoltura e hanno permesso di attestare la produttività media delle imprese agricole lombarde al più alti livelli, non solo nazionali, ma anche comunitari.

Una agricoltura fortemente produttiva in una regione densamente abitata (9 milioni di abitanti) con i più importanti insediamenti industriali crea certamente una situazione non semplice dal punto di vista dell'equilibrio ambientale. E anche per questo, proprio in Lombardia, il problema dell'inquinamento è emerso in tutta la sua gravità. La questione ambientale presuppone soluzioni difficili, che richiedono profonde ristrutturazioni in tutti i settori produttivi della regione, e quindi anche per l'agricoltura. Per Chiara Nicolosi le proposte oggi in circolazione per il divieto di tutti i pesticidi, o l'affermazione che tutta l'agricoltura deve essere biologica, o l'ipotesi che nelle zone di collina e di montagna le aziende agricole debbano orientarsi solo verso i servizi e la manutenzione del territorio abbandonando quindi ogni attività produttiva, non aiutano a risolvere il complesso problema ambientale. La Confcoltivatori è sempre stata favorevole a tecniche risparmiatrici di prodotti chimici e di nuove tecnologie capaci di garantire un più equilibrato rapporto tra agricoltura e ambiente. Un radicale e immediato divieto di tutti i pesticidi provocherebbe invece l'emarginazione produttiva di moltissime aziende con un impatto ambientale gravemente negativo.

Per il presidente nazionale della Confcoltivatori - che ha concluso il congresso lombardo - i coltivatori partono sconfitti se si dividono in sostenitori dell'agricoltura tradizionale (che fa uso anche dei prodotti chimici) e sostenitori dell'agricoltura biologica che esclude questi

prodotti. L'agricoltura è tutta biologica e si deve misurare sempre di più con il mercato. Nella difesa dell'ambiente tutti debbono fare la loro parte ed è assurdo mettere l'agricoltura sul banco degli imputati. Nella battaglia per la sanità e la tipicità dei prodotti agricoli la Confcoltivatori è all'avanguardia ed è questa la strada che bisogna seguire per salvare, insieme all'ambiente, anche l'agricoltura e il reddito dei coltivatori.

## Puglia, l'emergenza si chiama siccità

BARI. Sostiene Massimo Bellotti, vicepresidente nazionale della Confcoltivatori: «Sui problemi della scarsità d'acqua e dell'inquinamento credo sia giunto il momento di mobilitare i coltivatori con una forte iniziativa nazionale capace di scuotere l'inerzia del governo e far valere le ragioni dell'agricoltura. Non si può affrontare il problema dell'acqua, pur di fronte ad un'eccezionale siccità, nella costante logica dell'emergenza che può diventare un'alibi

per non attivare una politica di governo unitaria per la tutela e il razionale utilizzo delle risorse idriche. Vi è la necessità di un'autorità unica per la captazione, la conservazione e la distribuzione di una risorsa che non è inesauribile ed è indispensabile per tutti e vitale per la produzione agricola». La Puglia, con le sue 350mila aziende agricole e una popolazione agricola che sfiora il 20%, ha certo grandi potenzialità, ma per una politica sbagliata e per mancanza di strutture a favore lo sviluppo agricolo, non vede da anni aumentare la produzione lorda vendibile, diminuisce anzi costantemente il valore aggiunto realizzato per addetto. Il quadro generale tracciato dal segretario regionale Giuseppe Politi al congresso della Confcoltivatori è allarmante. I risultati realizzati nel 1988 sono stati i peggiori degli anni 80, con una tendenza univoca alla contrazione dei prezzi all'origine, e quindi dei redditi dei coltivatori, anche di fronte ad una riduzione degli aiuti comunitari e all'ormai cronica carenza delle erogazioni pubbliche. Inadattamenti è la remunerazione del grano duro, nonostante il recente aumento del prezzo. In calo progressivo la produzione vitivinicola che, a causa delle avverse condizioni meteorologiche, ha registrato in alcune zone del Salento cali del 50 al 70%. Cala anche la produzione dell'uva da tavola anche se un dato positivo viene dall'aumento dell'esportazione, che si accompagna però ad un preoccupante calo dei prezzi. In ribasso anche i prezzi delle mandorle a causa delle grandi giacenze e dell'agguerrita concorrenza californiana. Per l'olio d'oliva (la Puglia produce più di un terzo dell'olio d'oliva nazionale) i prezzi si sono attestati su quelli dello scorso anno, già molto bassi, preoccupante è inoltre la riduzione degli aiuti comunitari e il ritardo dei pagamenti. In questo quadro negativo ha fatto eccezione il pomodoro, ma - paradossalmente - solo perché il prodotto è andato per larga parte distrutto in Campania e nel Metapontino. Una situazione difficile, quindi, alla quale la Puglia reagisce con la professionalità dei propri coltivatori, che hanno saputo rendere produttive le loro aziende, trasformarle e ammodernarle. In pochi anni un «popolo di braccianti» senza terra ha saputo trasformarsi in coltivatori imprenditori, utilizzando al massimo le risorse esistenti e pur con strutture estremamente carenti o del tutto assenti quanto ad acqua, elettricità, strade e servizi, hanno saputo dare nuova vita all'agricoltura pugliese. Ora la strada sta nella creazione delle associazioni di produttori (olio, grano duro, ortofruttilicoli) per potersi presentare uniti di fronte alla grande industria di trasformazione che da sempre impone i suoi prezzi agli agricoltori. È questa la sfida del patto alla pari tra agricoltura e industria lanciata dalla Confcoltivatori, sfida che in Puglia sta avendo ampi consensi.

UNIPOL ASSICURAZIONI

## COMUNICATO AGLI ASSICURATI

La Compagnia Assicuratrice Unipol informa i propri utenti titolari di polizze vita che i rendimenti conseguiti nel 1988 dalle polizze Vitattiva sono stati i seguenti

**vitattiva**

Tasso medio di rendimento retrocesso agli assicurati

**10,19%**

**vitattiva90**

Tasso medio di rendimento retrocesso agli assicurati

**10,41%**